

### 129<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 26 MAGGIO 1977

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,  
indi del vice presidente VALORI

#### INDICE

CONGEDI . . . . . Pag. 5635

#### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 5635

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . . 5635

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . 5635

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . . 5635

#### Seguito della discussione:

« Norme sull'interruzione della gravidanza » (483), d'iniziativa dei deputati Faccio Adele ed altri; Magnani Noya Maria ed altri; Bozzi ed altri; Righetti ed altri; Bonino Emma ed altri; Fabbri Seroni Adriana

ed altri; Agnelli Susanna ed altri; Corvisieri e Pinto; Pratesi ed altri; Piccoli ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Nuovi compiti dei consultori familiari per la prevenzione dell'aborto e per l'affidamento preadottivo dei neonati » (515), d'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri:

AGRIMI (DC) . . . . . Pag. 5644

ALETTI (DC) . . . . . 5657

ASSIRELLI (DC) . . . . . 5640

BAUSI (DC) . . . . . 5662

BETTIZA (Misto-PLI) . . . . . 5660

GIOVANNIELLO (DC) . . . . . 5642

PINTO (PRI) . . . . . 5636

**RUFFINO (DC)** . . . . . 5651

non c'entrava un bel nulla. Stiamo parlando del divorzio — si diceva — chi parlerà mai dell'aborto? L'aborto è una cosa ben diversa!

Certo, l'aborto era una cosa diversa, ma stava nella stessa logica di deresponsabilizzazione e di egoismo, nella logica della rottura della sorgente di vita che è l'unità familiare. Oggi diciamo che l'aborto è nella stessa logica, onorevoli colleghi, piaccia o non piaccia, dell'eutanasia! Se non si avverte l'obbligo imprescindibile di garantire la nascita naturale dell'uomo non si vede la ragione per la quale gli si debba garantire la morte naturale. Se un individuo soffre, se non produce, se è irreparabilmente distrutto dalla malattia, costituisce un peso per la società: per quale ragione, avendo negato a milioni di esseri la nascita naturale, non può venire a qualcuno l'idea di negargli la morte naturale? C'è una sola identica, spaventosa logica, onorevoli colleghi, una volta che si accettò il principio che l'individuo non ha diritto alla nascita naturale, come inizio del diritto alla vita.

Questo è il punto sul quale spero che le coscienze degli onorevoli colleghi si soffermeranno nel momento in cui si voterà questa legge che si incentra sul nascituro, su colui, cioè, che deve nascere. Altrimenti in luogo della parola nascituro dovrebbe usarsi quella di morituro. Morituri erano quelli che il pollice verso dell'imperatore condannava a finire nell'arena. Questa volta il pollice verso della madre ha il terribile potere giuridico di trasformare il nascituro in morituro, di decretare in un allucinante termine di sette giorni il licenziamento dalla vita. Una vita, onorevoli colleghi, un patrimonio immenso d'intelligenza, di fantasia, di volontà, di forza, di lavoro, di speranza, di sacrificio, di amore. E tutto ciò è una sola vita! Moltiplicate per tutti i casi di aborto che questa legge consentirebbe, onorevoli colleghi, se malauguratamente dovesse passare così com'è, per valutare che cosa stiamo autorizzando a distruggere! (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare il senatore Ruffino. Ne ha facoltà.

**R U F F I N O.** Onorevole Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, credo che nessuno di noi, all'atto di affrontare questo impegnato dibattito, possa dimenticare che il problema dell'aborto viene discusso in un momento delicato per il nostro paese sotto il profilo politico ed economico. E non va neppure sottovalutata una sensazione largamente diffusa nell'opinione pubblica, a parte qualche manifestazione di esasperate femministe, sulla inopportunità che il Parlamento abbia privilegiato questo problema rispetto ai molti altri che sono sul tappeto, più urgenti, più importanti e meno laceranti.

È pur vero, onorevoli colleghi, che sussiste il pericolo di una prova referendaria da svolgersi, peraltro, nella primavera-estate 1978.

Ma perchè non dire, con chiarezza, che tale prova è allo stato priva di significato e di rilevanza politica? Non è, collega Agrimi, la prova referendaria un dramma (è l'unico punto sul quale dissento dal suo pregevolissimo ed autorevole intervento). La prova referendaria non è un dramma perchè essa è priva di significato e di rilevanza politica non essendovi di fatto contrasto tra le forze politiche del paese sull'adeguamento delle norme penali del codice Rocco. La direzione centrale della Democrazia cristiana, dopo aver riaffermato che la difesa e la tutela della vita costituiscono un valore irrinunciabile a garanzia di ogni civile convivenza, ha giudicato inadeguata — cito testualmente — « perchè superata storicamente e non rispondente all'attuale coscienza sociale del paese la disciplina dell'aborto contenuta nel vigente codice penale ».

Nessuno, quindi, pensa seriamente di mantenere in vita, anche dopo la pronuncia della Corte costituzionale, tutte le norme del codice Rocco.

Certo, di fronte a tale atteggiamento e in mancanza di una disciplina legislativa, si correva il rischio di un vuoto giuridico. Stava a noi, alla nostra capacità e, perchè no, anche alla nostra fantasia, trovare il modo di coprire tale vuoto.

## Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue **RUFFINO**). Ma nessuno, ripeto, vuole mantenere in vita tutte le norme del codice Rocco. E anche sotto tale profilo, onorevoli colleghi, una lettura meno superficiale e più attenta del disegno di legge Piccoli e degli emendamenti che alla legge, in sede di Commissioni riunite giustizia e sanità, il nostro Gruppo aveva responsabilmente presentato, ne è — ad avviso mio — una chiara e non equivoca conferma.

Credo che, intanto, occorra sgombrare il campo da un equivoco o meglio da un'attesa che si era venuta determinando qui e fuori di qui per l'atteggiamento che avrebbero assunto i cattolici eletti come indipendenti nelle liste del Partito comunista italiano su questo problema. La più scarsa maggioranza che al Senato accomuna il fronte dei cosiddetti abortisti, la dichiarata presenza di maggiori casi di coscienza a livello del suddetto schieramento e, soprattutto, il fatto che i cattolici sono impegnati, per coerenza e fedeltà alla loro ideologia, a difendere i principi contro ogni tentativo distorto e contro ogni mistificazione, avevano fatto nascere la fondata attesa e la viva speranza che da questi cattolici potesse nascere e potesse uscire una proposta nuova che tentasse di unificare orientamenti diversi e che desse alla legge un volto più umano e meno permissivo rispetto a quella approvata dalla Camera. La attesa è andata delusa. Infatti le modifiche apportate al disegno di legge non fanno mutare — e lo dicono bene i nostri relatori di minoranza Bompiani e Coco — il contenuto normativo che rimane ancorato ad una sostanziale e per noi inaccettabile liberalizzazione dell'aborto nei primi 90 giorni, anche se si sono ampliate, magari complicate, le procedure per giungere a questo finale risultato. Si può anche facilmente osservare che l'eliminazione della proposizione « l'interruzione volontaria della gravidanza è con-

sentita », anche se obiettivamente manifesta una certa sensibilità nel voler porre l'accento sul dramma sociale dell'aborto, eliminando giudizi di liceità su cui diversi colleghi, in Commissione, avevano espresso pesanti apprezzamenti, tuttavia nulla modifica relativamente al contenuto normativo della legge.

Lo stesso nuovo titolo « norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza » dimostra l'ambiguità, la contraddittorietà e, in fondo, il fariseismo di questa legge che non può certo perseguire l'obiettivo della tutela sociale della maternità dando via libera all'aborto. Per questo sentiamo che su questo tema rappresentiamo tutto il mondo cattolico, senza eccezioni di sorta. Sappiamo anche di essere gli interpreti di un mondo laico che guarda a noi con particolare rispetto per la battaglia che conduciamo e per le posizioni che abbiamo assunto. Siamo gli interpreti anche di coloro — e ci auguriamo che ce ne siano in quest'Aula — che sentono nella loro coscienza il profondo travaglio umano della decisione che stanno per adottare.

Si era parlato di una cerniera che i cattolici eletti come indipendenti nelle liste del Partito comunista avrebbero formato su un tema e per un problema sul quale, almeno nella VI legislatura, si erano determinati consensi, anche interessanti, tra le due grandi forze popolari del nostro paese. Ed è bene dire che il Partito comunista non aveva certamente incluso, nel suo programma elettorale, il progetto di realizzare e di portare avanti il problema dell'aborto.

Niente di tutto questo si è verificato. E lo dico con profonda amarezza. Non tanto perchè mi aspettassi soluzioni miracolistiche, ma perchè ritenevo che questa fosse l'occasione per saggiare l'effettiva indipendenza, l'autonomia e la libertà di giudizio dei cattolici eletti nelle liste del Partito comunista.

Nella dichiarazione che i cattolici fecero il 13 maggio 1976, all'atto di accettare l'offerta di presentarsi come candidati nelle liste comuniste, essi affermavano: « se la nostra azione ci farà riconoscere come cristiani, è nostra speranza che ne risulti anche testimoniata la fede ». Esprimevano poi la convinzione — cito da « l'Unità » del 13 maggio 1976 — di poter aiutare il Partito comunista italiano a superare la vecchia concezione totalitaria e metafisica del partito, poiché il Partito comunista italiano ha impostato una strategia che, nella misura in cui fa appello ad una collaborazione di molte forze sociali ed ideali, ci sembra da condividere.

Ora, credo che se c'è un punto in cui oggi il cristiano è chiamato a testimoniare la propria fede — ed in ciò ho il conforto della « Civiltà cattolica » che recentemente si è occupata del problema — è proprio quello relativo alla difesa della vita e quindi in antitesi con la legalizzazione e la liberalizzazione dell'aborto. È questo il principio che si pone in radicale ed insanabile contrasto con la visione della vita e della società che voglia fare riferimento alla fede cristiana e trarre da essa ispirazione.

I fatti danno perciò chiara prova di quanto sia grande ed ingenua l'illusione di quei cattolici che, nel passato, hanno sostenuto e oggi continuano a sostenere la possibilità di accettare la linea del Partito comunista senza essere obbligati ad accettarne anche l'ideologia nei punti in cui essa è inconciliabile con la coscienza cristiana. Ora, a parte l'elevatezza degli interventi e il contributo che qui e in Commissione i senatori Gozzini, La Valle e Guarino hanno portato al dibattito, nulla si è avverato di quanto si sperava. Abbiamo assistito ad alcuni tentativi di creare una cerniera tra le forze laiche per isolare e battere la Democrazia cristiana, vista da queste forze con maggiore acrimonia di quanto non sia considerata da altre forze politiche.

Prima che lo schieramento cosiddetto abortista trovasse un'intesa di massima, abbiamo verificato in Commissione il desiderio di alcuni di modificare la legge e di altri di lasciarla nel testo pervenutoci dalla Camera

(l'articolo del senatore Bufalini era stato ripetutamente citato in Commissione). Si è avvertito un contrasto a livello dei cattolici eletti come indipendenti nelle liste del Partito comunista per superare le ultime riserve verso la difesa di valori e principi ai quali, come cattolici e come cristiani, non possiamo non essere legati.

Quali sono le argomentazioni a favore della nuova normativa sull'aborto? Mi pare di poterle sintetizzare in quattro punti sostanziali: 1) l'esistenza generalizzata del fenomeno abortivo; 2) la rimozione di una delle principali cause della clandestinità abortiva; 3) la difficoltà di individuare il momento in cui inizia la vita per obiettive incertezze della scienza; 4) il fatto che ci troviamo, comunque, di fronte a un caso di coscienza per cui non occorre interrogare la scienza, ma la coscienza, come ha detto in Commissione con una certa suggestione ed efficacia il senatore La Valle. Sul primo punto, cioè l'esistenza generalizzata del fenomeno abortivo, altri colleghi hanno già riferito con dati e statistiche che hanno ridotto il fenomeno a proporzioni più vere. Vi è stato certamente un tentativo di fuorviare l'opinione pubblica, riferendo dati e statistiche inesatte, come ha fatto ancora ieri il collega Campopiano. Queste statistiche vanno notevolmente ridimensionate. Ma non è questo il punto, a mio avviso. Dobbiamo infatti chiederci quale sia il compito del legislatore, se cioè sia quello di limitarsi a codificare una situazione in atto o piuttosto quello di indirizzare gli uomini verso obiettivi più elevati e civili. Il mio non è un discorso moralistico. Non penso però che sia compito del legislatore adeguarsi al costume rispecchiandone e sanzionandone i fatti, specie quelli che si giudicano — e credo che a questo proposito il giudizio sia unanime — moralmente illeciti e frutto di una società permissiva. Se le leggi dovessero adeguarsi al costume, dovremmo considerare giuste anche alcune leggi assurde; basti pensare alle leggi antisemite che si adeguano al costume di un diffuso antisemitismo. La legge deve incidere sul costume, correggerlo e modificarlo senza lasciarsi trascinare da una società permissiva.

La non scritta legge degli dei, per la quale si batte Antigone contro il tiranno della città, è la legge di ciò che deve essere la tensione alla libertà, non la codificazione della schiavitù. Educare quindi le coscienze all'accoglienza della vita, educare la comunità a creare un clima di profondo rispetto per la vita promuovendo una vasta, seria, responsabile, politica familiare e un'ampia rete di servizi sociali di base; questo è l'obiettivo, non solo dei cattolici, per una società che vuole crescere a misura d'uomo nel rispetto di quelli che sono i più deboli, i più indifesi, di coloro che non hanno voce. E lo sperare in un cambiamento di valori e di costume non costituisce per noi un alibi o una fuga dalla responsabilità; esso ci mette al lavoro non per eliminare i problemi sopprimendo coloro che i problemi pongono, ma per operare al fine di fare indietreggiare le frontiere della violenza e della morte.

Si è voluto anche legittimare da alcuni la nuova legge sull'aborto con la necessità di sanare la triste piaga dell'aborto clandestino, fonte di pericolo per la vita delle donne che vi ricorrono e fonte di illecite speculazioni da parte di medici compiacenti ed avidi di denaro. Si è voluto cancellare la disparità tra chi può permettersi il lusso di andare ad abortire all'estero e chi pratica lo aborto in cliniche di lusso e senza correre pericoli e chi invece deve ricorrere ai pratici o è costretto a pagare prezzi esorbitanti. Noi crediamo che sia un inganno far credere che con la legalizzazione dell'aborto sparirà la piaga degli aborti clandestini. I promotori dell'aborto sanno bene che nei paesi in cui esso è stato legalizzato gli aborti clandestini non sono affatto spariti ma sono solo diminuiti di poco, mentre — e questo è certo — il numero complessivo degli aborti tende a salire paurosamente.

A proposito dell'aumento del fenomeno abortivo è stato pubblicato recentemente in Francia un libro: « Conseguenze di una legge: aborto anno secondo », un libro inchiesta fatto di dati e di testimonianze raccolte dal professor Suthoul, direttore della clinica ginecologica e ostetrica della facoltà di me-

dicina di Tours. Esso valuta gli aborti sulla cifra di 600.000 l'anno dopo l'entrata in vigore della legge, con un aumento considerevole rispetto al passato; l'aumento degli aborti è dovuto al fatto che da due anni ai centri ospedalieri arrivano categorie di donne assolutamente nuove. In questo libro c'è un'interessante, vastissima casistica di donne che ricorrono all'aborto per i motivi più futili: erano donne che certamente prima non comparivano. Altro quindi che libertà dall'aborto!

In verità, la piaga dell'aborto clandestino non si elimina se non combattendo, nella misura in cui è possibile, la piaga dell'aborto senza aggettivi. Cioè per sua natura l'aborto tende alla clandestinità non tanto nel timore della pena quanto per il bisogno di segreto. Perciò la clandestinità non si evita se non facendo sì che non vi siano o non vi debbano essere più aborti. Questo significa che l'aborto clandestino non si combatte legalizzandolo ma creando invece condizioni sociali ed economiche che consentano alla donna di condurre avanti la sua maternità, senza l'incubo di difficoltà insormontabili per il suo futuro e per quello della sua creatura. In quest'ottica si colloca la proposta Bartolomei, in cui vengono sostanzialmente affermati due principi: nell'articolo 1, la tutela della vita umana dall'atto del concepimento e la predisposizione di adeguati strumenti di prevenzione dell'aborto. Il secondo principio è contenuto all'articolo 8: l'aborto procurato è un atto di soppressione della vita umana.

Un giornale laico ha pubblicato recentemente una vignetta dovuta all'intelligenza e alla sensibilità di Marantonio: nuvole di cielo in uno sfondo nero e funereo. Due angeli sulle nuvole del cielo commentano: « E per noi invece vogliono la pena di morte ». Ho citato questo per dire come questa battaglia che conduciamo trovi anche consensi in un più vasto mondo. Ribadiamo quindi la nostra convinzione che l'eliminazione del drammatico problema dell'aborto clandestino non può essere risolto attraverso leggi di depenalizzazione ma con la predisposizione di adeguati strumenti di prevenzione.

Sul terzo aspetto, quello cioè relativo alla difficoltà di individuare il momento in cui inizia la vita, ha riferito in Commissione ampiamente il collega Bompiani e vi sono tracce interessantissime nella nostra relazione di minoranza. Su questo aspetto mi ha colpito un articolo apparso sulla « Stampa » di Torino a firma di Buzzato Traversi. Il vescovo di Terni monsignor Quadri ha inviato una lettera al presidente della Camera sul problema dell'aborto. In essa viene espressa la seguente richiesta: « Lei, come Presidente della Camera dei deputati, promuova almeno questa iniziativa: chiedere formalmente ai migliori scienziati nel campo della genetica una risposta precisa ed imparziale sulla identità ed individualità umana del concepito ». E dice Buzzato Traversi: « Quale cultore della genetica da molti anni, interessato da tempo al problema dell'aborto e dello sviluppo delle popolazioni umane, ardisco formulare una risposta. » — è lo stesso Buzzato Traversi che in questi giorni sulla stampa parla della necessità di arrivare addirittura all'aborto come mezzo di controllo delle nascite; perchè evidentemente siamo in un campo in cui basta aprire un poco le reti e la situazione si fa subito drammatica — « Per rispetto alla precisione e all'imparzialità leggo sul "Vocabolario della lingua italiana" Zingarelli alla voce "identità": qualificazione di una persona, di un luogo, di una cosa per cui essa è tale e non altra. Altri dizionari affermano più o meno lo stesso. Si deve dunque dare una risposta alla domanda: ha identità umana il concepito? Risposta: sì, il concepito, vale a dire la cellula uovo della donna fecondata da uno sperma di uomo, possiede caratteristiche genetiche e più in generale biologiche proprie della specie *homo sapiens* in quanto nel suo nucleo sono presenti 46 cromosomi, metà di origine materna e l'altra metà di origine paterna, contenente i programmi genetici per la costruzione di un essere umano in condizioni opportune. Alla voce "individualità" sempre sullo Zingarelli leggo: complesso di caratteristiche e condizioni proprie di un singolo individuo che lo rendono diverso dagli altri. Si deve dunque dare una rispo-

sta alla domanda: possiede il concepito caratteristiche e condizioni proprie di un singolo individuo che lo rendono diverso dagli altri? La risposta è sì: le proprietà dei meccanismi di trasmissione ereditaria nella nostra specie garantiscono che ciascuna cellula uovo fecondata sia diversa da qualsiasi altra e dunque possieda una propria individualità ».

Da questa premessa peraltro l'autore giunge alla inaccettabile conclusione che in fin dei conti è la donna ed essa sola che può sapere se vuole un figlio, se si trova in grado di assicurargli materialmente e moralmente la vita decente alla quale egli ha diritto. E notate la contraddizione: il figlio concepito ha diritto alla vita, ma a condizione che sia decente!

Infine non vi è dubbio che la proposta di legge sull'aborto si ponga in contrasto con i principi del nostro ordinamento giuridico. Intanto è bene sottolineare (lo faceva già prima con argomentazioni convincenti il collega Agrimi) che essa fa nell'articolo 1 una solenne affermazione di principio: « Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio. L'interruzione volontaria della gravidanza... non è mezzo per il controllo delle nascite ». Sono d'accordo con il Presidente del Senato quando ha affermato che queste petizioni di principio sarebbe bene non inserirle in leggi speciali. Ma è molto più grave, a mio avviso, inserirle in leggi come questa e subito dopo disattenderle e contraddirle. C'è una forma di ipocrisia presente nella legge che credo vada denunciata con fermezza.

Nel sistema generale del diritto italiano c'era spazio per l'aborto terapeutico, per la cosiddetta « soluzione delle indicazioni » secondo la dottrina, i cui confini si sono certamente ampliati dopo la sentenza n. 27 della Corte costituzionale. L'aborto terapeutico si giustifica per evitare un danno medicalmente accertato alla salute della madre direttamente ed esclusivamente causato dalla sopravvivenza del nascituro. L'articolo 4, modificato, del disegno di legge al nostro esa-

me dice testualmente: « Per l'interruzione volontaria della gravidanza entro i primi 90 giorni, la donna che accusi circostanze per le quali la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche o sociali o familiari o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento o a previsioni di anomalie o malformazioni del concepito, si rivolge ad un consultorio pubblico... o a una struttura socio-sanitaria... o a un medico di sua fiducia ».

A prima vista appare chiaro come siano caduti i requisiti dell'accertabilità medica del danno e quelli della sua inevitabilità. Nessuno infatti vorrà pensare seriamente che possono essere medicalmente accertate le condizioni economico-sociali o familiari e le circostanze in cui è avvenuto il concepimento. Non solo, ma il legislatore ha usato un generico condizionale « comporterebbero » che subordina il tutto più alla impressione, al timore, alla rappresentazione mentale, alla prefigurazione sentimentale che alle norme della prevedibilità e della non altrimenti evitabilità del danno. In sostanza l'articolo 4 introduce accanto all'aborto a indicazione terapeutica un aborto ad indicazione sociale di cui non si vede la sostenibilità giuridica. Ma anche questa discussione, al limite, può apparire inutile se si tiene presente che il progetto di legge di fatto stabilisce l'assoluta e insindacabile libertà di aborto nei primi novanta giorni. Si legga infatti l'articolo 5 e si ponga l'attenzione sugli ultimi commi: se il medico ha dei dubbi sulla reale esistenza e sulla non altrimenti evitabilità delle motivazioni addotte o se anche non le ritiene valide per obiettivi riscontri, se il medico non riscontra il caso di urgenza, non può negare l'autorizzazione ad abortire; egli può solo invitare la donna a soprassedere per sette giorni rilasciandole un documento che attesta l'avvenuta richiesta di aborto.

La donna in altri termini, ottenuta da un medico generico di sua fiducia l'attestazione dell'avvenuta richiesta di aborto, trascorsi i sette giorni può abortire senza che nessuno

possa sindacare la sussistenza dei motivi di cui all'articolo 5. Infatti nell'ultimo comma di questo articolo si legge testualmente: « In ogni caso » — e quindi sempre — « trascorsi i sette giorni, la donna può presentarsi per ottenere l'interruzione della gravidanza sulla base del documento rilasciato ». ».

Ma il contrasto con i principi dell'ordinamento giuridico si rileva inoltre nei seguenti punti. Nel diritto di famiglia è stata attuata la parità costituzionale dei coniugi con diverse norme. Basti accennare agli articoli 143 e 144 del codice civile che hanno modificato nella sostanza i precedenti articoli. La famiglia non ha più un capo, ma impegna i coniugi alla collaborazione e a concordare l'indirizzo della vita familiare attraverso la loro parità. Ora sul tema dell'aborto tale parità non si riafferma essendo tale intervento lasciato alla determinazione esclusiva ed assoluta della donna. L'articolo 320 del codice civile afferma espressamente che i genitori congiuntamente rappresentano i figli nati e nascituri in tutti gli atti civili e ne amministrano i beni. Sono stati riconosciuti i diritti del nascituro, che ha capacità di succedere. Infatti per l'articolo 462 del codice civile sono capaci di succedere tutti coloro che sono nati o concepiti al tempo dell'apertura della successione: « salvo prova contraria si presume concepito al tempo dell'apertura della successione chi è nato entro 300 giorni dalla morte della persona della cui successione si tratta » (articolo 462 c.c.). Inoltre il nascituro ha capacità di ricevere donazioni ai sensi dell'articolo 784 del codice civile. La donazione può essere fatta anche a favore di chi è soltanto concepito. In attesa della nascita i beni destinati al nascituro devono essere accettati dai genitori e da essi amministrati. Per il diritto dunque il nascituro, dal primo istante della sua concezione, è assai più di una persona in potenza. Egli è attuale soggetto di diritto e di protezione giuridica ancorché tale sua personalità giuridica sia risolutivamente condizionata all'evento del nascere vivo secondo la normale prevedibilità del fatto. Basta la vita anche di un solo istante, fuori del grembo materno, perchè il nato

acquisti in proprio e incondizionatamente i diritti che a lui spettano. Non pare dubbio perciò, perchè chiaramente implicito nel sistema, che al nascituro spetti prima di ogni altro quel diritto alla vita o diritto di nascere che di tutti gli altri è il presupposto.

La legge inoltre non si pone neanche il problema del conflitto di interessi tra la donna e il nascituro; si consideri, ad esempio, il caso del nascituro cui sarebbe destinata la quota di eredità che, nel caso di sua eliminazione, andrebbe a beneficio della stessa donna alla cui libera determinazione è rimesso l'aborto. Inoltre, in contrasto con l'ordinamento è anche l'articolo 13 che consente l'aborto della minore senza il consenso dei genitori. È questa una norma che ha destato le maggiori perplessità e le più ampie riserve. Infatti la maggiore età viene inspiegabilmente abbassata dai 18 ai 16 anni. È pur vero che nel nuovo diritto di famiglia 16 anni è l'età minima per contrarre matrimonio; pur tuttavia, si dimentica che per il matrimonio dei giovani dai 16 ai 18 anni è prevista una serie di accertamenti circa la maturità dei giovani e una autorizzazione da parte del giudice. I minori, dunque, hanno bisogno del consenso del tribunale per sposarsi; non possono gestire neppure un modestissimo patrimonio; sono liberi invece di abortire senza il consenso dei genitori.

A mio avviso in definitiva si sancisce quello che è un vero e proprio caso di abbandono di minore. E un'altra domanda vorrei porre: il caso di violenza carnale che, si sa, è presunto per i minori di 14 anni ed è procedibile d'ufficio in alcune fattispecie, esiste ancora? Quando si verifica questo caso, il medico che cosa fa? Si limita in definitiva a rispettare il segreto professionale, o è obbligato a presentare una denuncia, quando si tratti di violenza carnale che sia procedibile d'ufficio e non a querela di parte? È un caso, questo, che non è stato ipotizzato e che credo, invece, meriti un approfondimento.

Ecco, quindi, e concludo, delinearsi alcune ragioni che ci fanno condurre questa battaglia. Ma, è il caso di chiedersi, essendosi delineate posizioni di schieramento quasi rigi-

de, è ancora utile questo nostro dibattito? Io credo di sì, non fosse altro perchè esso serve comunque a rendere una testimonianza. Inoltre, con esso intendiamo offrire anche in Aula un contributo al miglioramento della legge; certo, faremo la nostra battaglia con decisione e fermezza, per impedire che la legge, così come è, venga approvata dal Senato. Ci auguriamo che le proposte che andremo a formulare non cadano nel vuoto e siano recepite, anche per superare una scelta di carattere tipicamente borghese e individualista che caratterizza la legge votata dalla Camera, anche nelle modifiche apportate al testo dalle Commissioni riunite. Non si comprende come tale scelta sia stata accettata senza scrupoli da un Partito come quello comunista, che si professa avversario del modello borghese della società. Il cardinale Pellegrino ha osservato in questi giorni: « Traspare nella legge tutta una concezione individualistica borghese della persona che ripone l'unico bene da difendere nel benessere fisico e psichico della madre, fino a rendere plausibili le motivazioni più futili ». Come fanno i marxisti a riconoscersi? Ci batteremo quindi per l'affermazione dei nostri principi, non senza dimenticare, onorevoli colleghi, che ciascuno di noi ha iniziato la sua vita non al momento della nascita, ma al momento del concepimento. Siamo pronti a portare avanti emendamenti migliorativi della legge che viene presentata al nostro esame, agendo comunque e sempre a livello delle coscienze individuali per recuperare, sul piano dei valori che contano, quello che eventualmente si sarà perduto sul piano legislativo. *(Applausi dal centro. Congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Aletti. Ne ha facoltà.

**A L E T T I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, la proposta di legge in esame non riflette la ricerca di soluzioni che valgano a creare la condizione perchè la gravidanza non debba, in nessun caso, rappresentare un dramma per la donna, il che sarebbe risposta responsabile al problema